

Costruire i legami sociali attraverso l'attivismo civico. Roma, la città che resiste

Giovanni Moro, Emma Amiconi e Matilde Crisi

RPS

La crisi del dispositivo della cittadinanza, in corso da alcune decadi, è indiscutibilmente connessa all'indebolimento dei legami sociali che si registra da tempo con preoccupazione, e ne costituisce anzi un fattore rilevante. D'altro canto, proprio a seguito di questa crisi sono in corso profondi, per quanto incerti, processi di trasformazione della cittadinanza stessa che hanno luogo in diverse dimensioni e contesti. Una di queste dimensioni è quella urbana, dove è anzitutto la residenza a costituire una base della sua ridefinizione

e dove emergono pratiche di cittadinanza non previste, ma che concorrono a costruire o ricostruire legami sociali. Per approfondire la osservazione di queste trasformazioni e la loro connessione con il tema dei legami sociali vengono utilizzati gli articoli che la rubrica del quotidiano «la Repubblica» intitolata «La città che resiste» ha dedicato nel 2019 alle iniziative di reazione all'abbandono della città. L'analisi riguarda sia le iniziative dei cittadini che la loro rappresentazione da parte del quotidiano.

1. Introduzione

In questo articolo vengono presentati i primi risultati di una ricerca che ha per oggetto le iniziative civiche a Roma e la rappresentazione che di esse dà il quotidiano «la Repubblica» nella sua rubrica «La città che resiste». La cornice del lavoro è quella della crisi e delle trasformazioni in corso nella cittadinanza, che può essere intesa, in quanto fenomeno, come un dispositivo di inclusione, coesione e sviluppo delle società strutturato nelle tre componenti dell'appartenenza come status legale e sociale e come senso di identità; dei diritti con i correlati doveri; della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Nel corso dell'era moderna, questo dispositivo si è consolidato in un modello canonico, o paradigma, del quale da alcune decadi si registra una crisi, dovuta a profondi mutamenti nelle strutture sociali, nei modelli culturali, nelle dinamiche politiche ed economiche e negli approntamenti istituzionali, in particolare delle società a democrazia consolidata. Questa crisi ha dato

RPS

COSTRUIRE I LEGAMI SOCIALI ATTRAVERSO L'ATTIVISMO CIVICO. ROMA, LA CITTÀ CHE RESISTE

luogo a una molteplicità di processi di trasformazione del modello di cittadinanza che abbiamo ereditato (Moro, 2020).

La connessione tra la cittadinanza e il tema dei legami sociali richiede alcune preliminari spiegazioni e specificazioni.

Nelle trasformazioni seguite alla crisi del paradigma della cittadinanza democratica è emersa anche una crescente rilevanza della dimensione urbana come luogo in cui la cittadinanza prende forma, si manifesta e si legittima sulla base del principio di residenza (si veda ad es. Schnapper, 2000). Si tratta di uno sviluppo inedito in quanto non consiste nel ritorno alla primazia della città tipico del Medioevo, superata dal prevalere degli Stati nazionali (Isin, 2013), ma si manifesta nel contesto della perdita di centralità dello Stato quale punto di riferimento univoco della cittadinanza (Sassen, 2002).

Nei *Citizenship Studies*, questo sviluppo è connesso al superamento della idea che la cittadinanza sia solo l'effetto dell'attività di pianificazione (*citizenship by design*, Coppola, 2015) dei governi, o che sia generata solo attraverso i meccanismi giuridici e istituzionali della governamentalità (Ong, 1996). Sono invece le pratiche dei cittadini (e non) che vengono in primo piano, cosicché i regimi urbani di cittadinanza (Iyer, 2001) costituiscono la risultante dell'interazione tra la dimensione istituzionale e quella, appunto, delle pratiche: la cittadinanza non è solo *being made*, ma anche *self-making*. Al proposito viene anche messa in rilievo la distinzione tra cittadinanza formale e sostanziale (Holston e Appadurai, 1996), tale per cui si può avere l'una senza l'altra, ma anche viceversa.

Non si tratta solamente di un cambiamento del teatro in cui la cittadinanza viene costruita e rappresentata socialmente, ma anche della circostanza che nello spazio urbano emergono luoghi in cui il paradigma nazionale-statale della cittadinanza non viene replicato in un microcosmo, quanto piuttosto reinventato a partire dalla diversità di condizioni, identità e diritti; diversità non previste dal paradigma stesso (Delanty, 2000). Per tutte queste ragioni, la dimensione urbana può essere considerata un osservatorio privilegiato delle trasformazioni in corso nel paradigma della cittadinanza democratica, per l'analisi delle quali l'articolazione della cittadinanza nelle tre componenti dell'appartenenza, dei diritti con i doveri e della partecipazione, può rappresentare un utile strumento euristico. Specialmente se si tiene presente che il fenomeno si manifesta in tre diversi «luoghi»: le norme di rango costituzionale; l'*acquis* o deposito civico, nel quale la cittadinanza si definisce attraverso norme di secondo livello, procedure amministrative, sentenze dei giudici, accordi collettivi, ecc.; e le pratiche di cittadinanza, vale a dire le relazioni dina-

miche che, su base quotidiana, connettono i cittadini con la comunità politica e le sue istituzioni.

L'utilità di tale approccio nell'economia di questo articolo sta in due punti. Il primo è che è proprio la cittadinanza, come associazione degli individui a una comunità politica di eguali, che costruisce e rafforza l'insieme dei legami sociali. In particolare, è la componente dell'appartenenza – intesa sia come status che come senso di identità – ad avere una relazione di reciprocità con essi. In un certo senso, quindi, l'indebolimento dei legami sociali è uno specchio della crisi della cittadinanza e viceversa. A tutti gli effetti, cioè, la crisi del modello canonico di cittadinanza che abbiamo ereditato consiste anche nella crisi dei tradizionali legami sociali, una circostanza ampiamente registrata nei *Citizenship Studies* (si veda ad es. Turner, 2016). E restaurare e/o reinventare la cittadinanza significa anche ricostruire o costruire *ex novo* i legami sociali ad essa associati.

Il secondo punto è che le pratiche sono uno dei principali luoghi in cui la cittadinanza si definisce e si trasforma grazie all'uso che di essa fanno gli stessi cittadini. Ciò avviene in molte forme, ma tra le più rilevanti vi è quella della presenza e dell'azione di cittadini comuni, in organizzazioni civiche o sociali, nella scena pubblica. Come mostrano diverse vicende dell'età moderna, sono proprio queste pratiche di partecipazione a concorrere sostanzialmente a dare forma – nel senso della intensione e della estensione – alla cittadinanza in specifici contesti e fasi storiche.

L'esistenza e la diffusione di forme di attivismo dei cittadini nella dimensione urbana sono ampiamente colte e trattate nelle diverse letterature che a ciò si dedicano, anche in riferimento a specifici spazi come i quartieri (si veda ad es. Moulaert e al., 2010). Vi sono tuttavia al riguardo alcune difficoltà. La più rilevante è che in una parte consistente della letteratura l'attenzione è rivolta primariamente alle pratiche di soggetti in condizioni di marginalità, se non proprio di non-cittadini, come nel caso degli immigrati irregolari: è a questo che, ad esempio, si riferiscono gli studi sulla *insurgent citizenship* (Holston, 2007). Questa focalizzazione, tuttavia, rischia di tralasciare una quantità rilevante di fenomeni che hanno per protagonisti, appunto, cittadini comuni; soggetti, cioè, la cui presenza nel territorio non è imprevedibile e non è in sé distonica o disfunzionale rispetto all'ordine costituito (si veda ad es. Dobson, 2017).

Inoltre, quando questi fenomeni vengono colti, si manifesta una certa difficoltà a identificarli in termini positivi, come mostra la diffusione di semantiche che mettono l'accento sulla informalità di queste pratiche,

RPS

Giovanni Moro, Emma Amiconi e Marilde Crisi

o su una logica di «fai da te», o ancora pongono l'accento sul tema assai generale della innovazione sociale (si veda ad es. Putini, 2020; Cellamare, 2020; Di Bella, 2012). Infine, negli studi sulle forme di azione civica nella dimensione urbana viene riservata una particolare attenzione alle forme di dialogo e di collaborazione con le istituzioni (si veda ad es. Chirulli e Iaione, 2018; Mattijssen e al., 2019), che sono ovviamente della massima importanza, ma che possono non darsi affatto senza che ciò renda inconsistente il fenomeno.

A questi problemi e a queste difficoltà il presente articolo non ha alcuna pretesa di offrire una soluzione; ma semplicemente di contribuire ad arricchire la visione del fenomeno, adottando un angolo visuale che deriva da quanto detto sin qui.

2. Roma, la città che resiste

Da qualche anno la cronaca di Roma del quotidiano «la Repubblica» ha attivato una rubrica che si intitola «La città che resiste». Essa fornisce notizie su eventi e iniziative nella logica di rendere visibile la reazione della popolazione all'abbandono e al degrado urbano, così come la mobilitazione per animare la vita delle comunità del territorio. La rubrica copre alcune delle città dove il quotidiano ha redazioni locali, come ad esempio Genova, Milano e Bari; ma è concentrata prevalentemente su Roma. L'accessibilità dell'archivio storico del giornale offre una duplice opportunità: da un lato, quella di raccogliere informazioni generali ma ad ampio spettro sulle iniziative civiche nella città; dall'altro quella di registrare le rappresentazioni mediatiche di questo fenomeno.

Il ricorso a questa fonte, naturalmente, ha i suoi limiti, due dei quali vanno segnalati qui. Il primo è che le notizie sulle iniziative dei cittadini romani pubblicate sono, per quanto numerose, solo una parte di quelle che avvengono effettivamente. Esse sono, come è ovvio, il frutto della selezione della redazione, con criteri che non si conoscono: potrebbero essere ad esempio state escluse quelle maggiormente critiche, o quelle che non vengono ritenute «notiziabili», o semplicemente quelle di cui la redazione stessa non ha potuto avere notizia.

Il secondo limite consiste nel fatto che le informazioni riguardanti le iniziative sono necessariamente incomplete, in quanto pubblicate in una logica giornalistica. La classificazione e l'analisi condotte sulle iniziative, di conseguenza, si sono limitate ad alcune delle caratteristiche più evidenti di esse, privilegiando l'orientamento ad avere informazioni

in senso estensivo anziché in profondità. Non deve essere infatti sottovalutato il fatto che gli articoli pertinenti dedicati a Roma contenuti nella rubrica «La città che resiste» nell'anno 2019 risultano essere 214, mentre, limitatamente ai sei mesi che sono stati presi in considerazione per classificarle, le iniziative a cui ci si riferisce negli articoli sono 408. Su questi articoli sono state condotte due operazioni. La prima è stata la costruzione di un database relativo alle iniziative documentate negli articoli relativi a sei mesi dell'anno. La seconda operazione, invece, è consistita in un'analisi del contenuto di tutti gli articoli pubblicati nel corso del 2019.

3. *Le iniziative civiche*

Come già accennato, con riguardo alle iniziative di cittadini a Roma, sono state prese in considerazione quelle che hanno avuto luogo nel corso di sei mesi dell'anno 2019, e precisamente i mesi di febbraio e marzo, giugno e luglio, ottobre e novembre. Dovendo infatti compiere una scelta, si è deciso di escludere i mesi scanditi da festività e vacanze; ma si è inteso selezionare coppie di mesi per garantire una certa continuità e insieme per coprire, alternando coppie di mesi coperte a coppie non considerate, i diversi periodi dell'anno.

Dall'universo delle 408 iniziative documentate negli articoli, sono state escluse quelle promosse esclusivamente da soggetti pubblici o privati, mentre sono state prese in considerazione quelle in cui erano comunque presenti come promotori o co-promotori soggetti sociali o civici. È stato quindi costruito un database che contiene informazioni su 384 iniziative che hanno avuto luogo nel corso dei sei mesi presi in considerazione. Per ogni iniziativa individuata negli articoli, oltre a informazioni per così dire anagrafiche (data, luogo, titolo, quartiere e municipio di riferimento), sono state raccolte informazioni su:

- la location dell'iniziativa (ad esempio se in un'area pubblica, in uno spazio civico, in un parco, ecc.);
- l'oggetto, cioè il tema o i temi al suo centro;
- il carattere unico o ricorrente dell'iniziativa (ad esempio nel caso di rassegne cinematografiche o di attività di formazione);
- il soggetto promotore (civico e sociale, pubblico, privato);
- il tipo di iniziativa, cioè quali sono state le attività svolte;
- il rapporto con le istituzioni pubbliche (di collaborazione, di conflitto o di assenza di riferimenti ad esse).

RPS

Giovanni Moro, Emma Amiconi e Mariide Crisi

Qui di seguito vengono riportati i principali risultati relativi al profilo delle iniziative di cittadini di cui «la Repubblica» ha dato notizia nella sua rubrica.

Per quanto concerne la localizzazione delle iniziative nelle aree della città, si è ritenuto opportuno classificarle per quartiere, rione o zona piuttosto che per municipio, non solo per l'ampiezza dei municipi, ma anche per la natura per lo più prettamente amministrativa della loro perimetrazione. Da questo lavoro, che risulterà particolarmente utile per ulteriori approfondimenti, risulta una distribuzione molto ampia: le iniziative civiche individuate coprono circa 110 tra quartieri, rioni e zone della città. Per ragioni di spazio non è possibile proporle per intero l'elenco. Vengono però riportate, nella tabella 1, quelli nei quali vi è stata la maggiore frequenza di iniziative.

Tabella 1 - Primi dieci quartieri, rioni o zone per frequenza delle iniziative civiche (v.a. e v.%)

Quartiere, rione o zona	v.a.	v.%
Ponte Mammolo	36	9,4
Don Bosco	28	7,3
Esquilino	15	3,9
Garbatella	15	2,6
Prati	10	2,6
Trastevere	10	2,6
Preneestino	10	2,6
Ostia	9	2,3
Testaccio	9	2,3

Per quanto riguarda il luogo in cui le iniziative si sono tenute (in diversi casi una stessa iniziativa comprendeva attività in più di un luogo), quelli che risultano maggiormente frequenti sono i seguenti:

- spazi civici (come quelli gestiti da organizzazioni di cittadini o loro consorzi, centri sociali, sedi delle organizzazioni stesse), nel 24,5% dei casi;
- aree pubbliche (come strade, piazze e altri luoghi all'aperto), nel 24,2% dei casi;
- parchi pubblici, nel 13,5% dei casi;
- spazi pubblici (come ad esempio sedi di amministrazioni o di altre istituzioni), nell'8,6% dei casi;
- biblioteche, nell'8,1% dei casi.

Minore frequenza di utilizzo si è registrata per cinema, teatri e auditorium, per chiese e parrocchie, per scuole e università, per sale convegni, per esercizi commerciali.

Come si è già detto, dalle 408 iniziative documentate dagli articoli nei sei mesi selezionati, sono state escluse quelle che avevano per promotori soggetti diversi dalla cittadinanza. Tutte le 384 iniziative inserite nel database hanno dunque per promotori organizzazioni di cittadini o, più in generale, organizzazioni sociali (come ad esempio associazioni per il tempo libero o enti culturali). Ad esse in alcuni casi si sono aggiunte istituzioni pubbliche ed enti privati come co-promotori. Ciò ha riguardato soggetti privati nel 10,4% dei casi, enti pubblici nel 6,3%, altri soggetti nel 3,1%.

La frequenza delle iniziative è unica nel 65,4% dei casi e ricorrente nel restante 34,1%. Si tratta, ad esempio, di rassegne culturali a tema, di interventi ripetuti per la manutenzione di spazi pubblici, di feste e cene sociali.

Per quanto riguarda la scala delle iniziative analizzate, risulta che il 71,9% di esse ha una dimensione locale, il 27,3% una dimensione cittadina, il 5,2% una dimensione nazionale e il 3,7% una dimensione sovranazionale, accadendo che una iniziativa si riferisca a più di un contesto (come ad esempio le attività cittadine connesse con il movimento Fridays for Future). Questo dato conferma il forte legame delle iniziative civiche con la dimensione locale rispetto a quella cittadina o anche a quella municipale. Del resto, in una rilevazione condotta nel 2016 da Fondaca (e non ancora pubblicata), a Roma risultavano esistere 305 associazioni e comitati che avevano nella denominazione il nome del quartiere o del rione, contro i 154 di Milano e i 103 di Napoli.

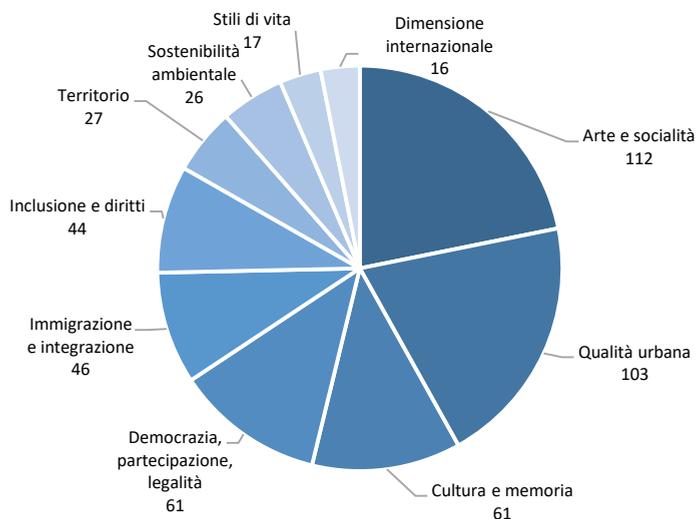
Quanto ai temi oggetto delle iniziative, usualmente essi sono più d'uno (in media 1,34 a iniziativa): ad esempio la sostenibilità ambientale può essere trattata in congiunzione con la situazione di aree di crisi umanitaria, o la storia del quartiere collegata con la musica classica. Gli oggetti delle iniziative sono stati organizzati in una tipologia, illustrata nel grafico 1.

Tra le molte osservazioni e considerazioni che potrebbero essere fatte su questi dati, e in particolare sulla rilevanza della socialità e della cura dei beni comuni urbani come oggetto delle iniziative dei cittadini, ce ne sono due che, pur con minor rilievo, non devono essere sottovalutate. Si tratta dei temi della inclusione e dei diritti, tra gli oggetti di 44 iniziative, dedicate ad esempio a povertà, disabilità, malattia, emarginazione; e della integrazione delle persone straniere, tra gli oggetti di 46 iniziative, che hanno avuto in diversi casi gli immigrati come protagonisti e non solo come focus.

RPS

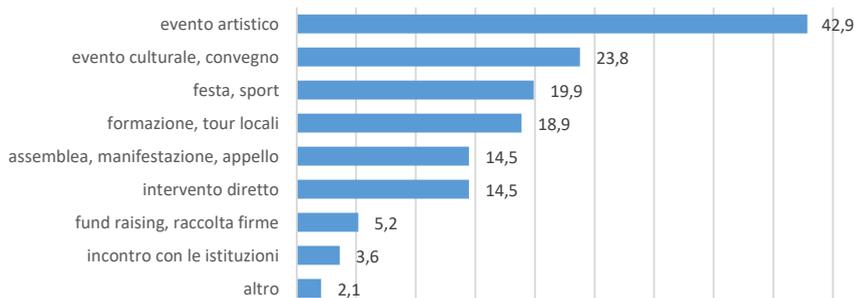
Giovanni Moro, Emma Amiconi e Marilde Crisi

Grafico 1 - Temi oggetto delle iniziative civiche (v.a.)



Per quanto riguarda il tipo di attività svolte, esse sono state organizzate nel modo rappresentato nel grafico 2. Esso va letto tenendo presente che nella gran parte dei casi le iniziative consistono in una molteplicità di attività: ad esempio alla presentazione di un libro può seguire un concerto sullo stesso tema, o la pulizia di un parco pubblico può accompagnarsi a un momento di formazione sulla storia e le caratteristiche del parco stesso. Ciò significa che, ad esempio, nel 14,5% delle iniziative era compreso un intervento diretto come la pulizia di un'area pubblica o di un parco, ma non esclusivamente questo. In media, infatti, in ogni iniziativa si sono svolte 1,46 attività.

Grafico 2 - Tipo di attività svolte nelle iniziative documentate (v.%)



Non è difficile notare la prevalenza di eventi artistici come componente rilevante delle iniziative documentate. Senza dimenticare quanto appena detto a proposito della molteplicità di attività realizzate in ogni iniziativa, è possibile che questa prevalenza sia dovuta ai criteri di selezione utilizzati dal giornale che le ha pubblicate. Esiste tuttavia una corrispondenza tra questo dato e la diffusione delle pratiche di «arte sociale», registrata in altre ricerche (si veda ad es. Di Bella, 2012).

Quanto al rapporto con le istituzioni, esso ha un rilievo modesto nelle iniziative documentate, in linea con quanto era noto. Tale rapporto può andare dalla partnership al patrocinio, dalla presenza di rappresentanti istituzionali alla ospitalità offerta nelle proprie strutture. Esso risulta però minoritario, seppure non inesistente: in 74 delle 384 iniziative risulta infatti un coinvolgimento delle istituzioni (19,3%), mentre quelle in cui emerge un rapporto conflittuale (ad esempio l'opposizione alla decisione di un municipio di revocare l'accordo per la gestione di un casale) sono invece 35, pari al 9,1% del totale. Ma nella gran parte dei casi (272 iniziative, pari al 70,8% del totale) dagli articoli analizzati non è emersa alcuna evidenza di un rapporto con le istituzioni, di segno positivo o negativo.

Il profilo delle iniziative civiche registrate nel database riguarda dunque iniziative che si svolgono principalmente nella dimensione locale ma sono diffuse nella città, hanno per oggetti prevalenti la qualità urbana, l'arte «sociale» e la socialità; si svolgono nella maggior parte dei casi all'aperto o in spazi gestiti dai cittadini in varie forme; hanno nella grande maggioranza come promotori i cittadini stessi; consistono principalmente in attività artistiche e culturali, ma in cui non mancano attività di formazione, di advocacy e di intervento diretto; il cui rapporto con le istituzioni è debole e per lo più non rilevante al punto da essere citato negli articoli.

4. *Le rappresentazioni mediatiche*

Il secondo tipo di analisi, condotto questa volta sugli articoli della rubrica «La città che resiste» relativi all'intero anno 2019, in tutto 214, è consistito in un'analisi del contenuto degli articoli stessi. L'obiettivo di questa parte della ricerca è quello di identificare in che modo un mezzo di informazione autorevole e diffuso nella città ha trattato le iniziative civiche. Non si può infatti ignorare né il valore di rappresentazione delle trasformazioni del dispositivo della cittadinanza che gli articoli hanno; né il loro possibile o probabile effetto di retroazione (in chiave

RPS

Giovanni Moro, Emma Amiconi e Marilde Crisi

di *mirroring*) sugli stessi protagonisti di queste iniziative. Anche i media, infatti, concorrono a definire e trasformare la cittadinanza.

L'analisi del contenuto dei 214 articoli pubblicati nella rubrica «La città che resiste» de «la Repubblica» nel 2019 è stata condotta utilizzando il software NVivo. La struttura dei nodi è stata costruita in relazione all'articolazione del dispositivo della cittadinanza con le sue componenti (appartenenza come status e identità, diritti e doveri, partecipazione) presentata all'inizio di questo articolo. Per ciascuna delle componenti è stato creato un macronodo. A seguito di una prima lettura degli articoli e di una interrogazione delle fonti, per ciascun macronodo sono stati definiti tre nodi. È stata quindi impostata una ricerca riguardante i 15 nodi individuati che ha portato alla codifica di 1.528 porzioni di testo in 201 articoli (pari al 94% del totale). La struttura dei nodi e i risultati di questa operazione (per numero di articoli e numero di riferimenti ai nodi) sono contenuti nella tabella 2.

Tabella 2 – *Struttura dei nodi per l'analisi del contenuto degli articoli de «La città che resiste», anno 2019, v.a.*

Macronodi	Nodi	Articoli	Riferimenti	
Appartenenza	Status	Cittadini	95	149
		Abitanti	37	65
		Residenti	40	60
		<i>Totale</i>	<i>124</i>	<i>274</i>
	Identità	Capitale	59	88
		Quartiere	117	343
		Comune (agg.)	41	57
		<i>Totale</i>	<i>154</i>	<i>488</i>
	<i>Totale</i>	<i>176</i>	<i>762</i>	
	Diritti e doveri	Diritti	Diritti	49
Tutela			26	39
Lotta			27	37
<i>Totale</i>			<i>80</i>	<i>173</i>
Doveri		Doveri	2	2
		Cura	31	49
		Decoro	22	32
<i>Totale</i>	<i>46</i>	<i>83</i>		
<i>Totale</i>	<i>104</i>	<i>256</i>		
Partecipazione	Partecipazione	Partecipazione	72	111
		Comitati	115	369
		Protesta	19	30
		<i>Totale</i>	<i>147</i>	<i>510</i>
<i>Totale</i>	<i>147</i>	<i>510</i>		
<i>Totale generale</i>		<i>201*</i>	<i>1528</i>	

* 13 articoli mancavano di riferimenti ai termini utilizzati per l'analisi.

Il risultato che questa operazione ha consentito di conseguire è una caratterizzazione delle trasformazioni della cittadinanza che il quotidiano nella sua rubrica rappresenta. Gli elementi essenziali di questa rappresentazione possono essere sintetizzati come segue:

- Dal punto di vista dell'appartenenza come status, è centrale la figura del cittadino (54,3% dei riferimenti), associata a quella del residente e dell'abitante, quasi sovrapponibili se non ci si limita ai significati giuridici di queste due parole (in totale il 46% dei riferimenti).
- Dal punto di vista dell'appartenenza come identità, è indiscutibilmente il quartiere l'elemento caratterizzante, con il 70,2% di riferimenti negli articoli analizzati.
- Dal punto di vista dei diritti (56,1% dei riferimenti), questi sono associati in modo significativo con la tutela da una parte e con la lotta dall'altra (insieme il 44% dei riferimenti).
- Dal punto di vista dei doveri, sono cura (59% dei riferimenti) e decoro (38,6%) gli elementi emergenti.
- Dal punto di vista della partecipazione, il riferimento ai comitati come attore principale della partecipazione è di gran lunga il più rilevante, con il 72,4% dei riferimenti negli articoli).

Un'analisi più approfondita dei cluster di parole prodotti consentirà di approfondire e arricchire la identificazione di questa rappresentazione.

5. Conclusioni: legami sociali e trasformazioni della cittadinanza

Considerata la natura di questo articolo, volto a presentare i primi risultati di una ricerca sulla quale occorre proseguire il lavoro di analisi e interpretazione, anche le sue conclusioni non possono che essere una tappa di un percorso. Tuttavia, è il caso di tornare al tema dei legami sociali e al loro rapporto con le trasformazioni della cittadinanza.

Nell'introduzione si è sottolineato che esiste una connessione tra la crisi del modello canonico della cittadinanza democratica e l'indebolimento dei legami sociali, essendo quello della cittadinanza un dispositivo che è con i legami sociali in un rapporto di reciproca generatività.

Le informazioni che provengono dai primi risultati della ricerca sulla «città che resiste» autorizzano a pensare che, nell'universo di iniziative prese in considerazione, le trasformazioni in corso nella cittadinanza abbiano al loro centro proprio la costruzione di legami sociali. Lo dicono il rilievo dato a esperienze di socialità, l'evidente senso di responsabilità nei confronti di beni comuni abbandonati o minacciati, la forte identità locale che si esprime nelle iniziative dei cittadini.

L'elemento che, al riguardo, è forse il più rilevante, tuttavia, è che le trasformazioni della cittadinanza che è possibile osservare nei materiali raccolti hanno al loro centro il recupero della centralità dei luoghi pubblici, o meglio comuni. Che siano luoghi che vengono protetti dalla speculazione e dalla illegalità o rigenerati attraverso l'intervento dei cittadini, oppure utilizzati per attività culturali, artistiche e di informazione, o ancora semplicemente occupati per occasioni di incontro e di socialità, il loro significato non può essere in alcun modo sottovalutato. Si tratta infatti di luoghi nei quali, per dirla con Henri Lefebvre (2014), viene non solo affermato ma reso effettivo un diritto alla città che ne esalta la natura di valore d'uso contro quella, dominante nell'era neoliberale, di valore di scambio.

Si può inoltre aggiungere che esiste un consenso nella comunità scientifica sul fatto che i processi di costruzione sociale della realtà trasformano gli spazi in luoghi, producendo a loro volta significati sociali e identità (si veda ad es. Procacci, 2006). Da questo punto di vista le iniziative documentate possono essere considerate esperienze di costruzione sociale di luoghi in cui si riflette e si rafforza la identità di una comunità.

Va infine sottolineato il debole legame tra le iniziative dei cittadini analizzate in questo articolo e le istituzioni pubbliche. Gli spazi di cui parliamo, infatti, come è stato rilevato, non sono *invited spaces*, ma *popular spaces* (Kenny et al., 2017; Putini, 2020); spazi cioè in cui non sono attori diversi dai cittadini a dare forma ai luoghi. Nella logica dei legami sociali tutto ciò non può essere sottovalutato, se si pensa alla possibilità che queste iniziative offrono di materializzare la sfera pubblica: in luoghi, appunto, comuni.

Il fatto che tutto ciò avvenga prevalentemente nella dimensione locale e non in quella cittadina o in quella nazionale, suggerisce che non siamo di fronte a una pura e semplice restaurazione dei legami sociali tradizionali. Questo, naturalmente, può costituire un problema; ma, nella logica delle trasformazioni in corso nella cittadinanza, potrebbe anche rappresentare una opportunità. Un dato, comunque, con il quale occorre misurarsi.

Resta, naturalmente, aperto alla ricerca e alla interpretazione il tema delle forze che sono all'opera lì dove i cittadini decidono di «resistere» al degrado e all'abbandono e promuovono forme di azione comune. E ciò, sia sul versante dei fattori esterni (il peso delle strutture) che di quelli interni (la rilevanza dell'*agency*). Il suo carattere decisamente più generale rispetto ai limiti di questo articolo non consente se non di ac-

cennarlo, nella consapevolezza che prenderlo in considerazione significherebbe affrontare rilevanti questioni anzitutto metodologiche e di rilevazione empirica. È comunque significativo, al proposito, che una città come Roma, i cui cittadini sono spesso rappresentati come inerti, mostri la vitalità civica che emerge dalla ricerca qui documentata.

Riferimenti bibliografici

- Cellammare C., 2020, *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli, Roma.
- Chirulli P. e Iaione C. (a cura di), 2018, *La co-città. Diritto urbano e politiche pubbliche per i beni comuni e la rigenerazione urbana*, Jovene, Napoli.
- Coppola A., 2015, *Citizenship by Design. Questione sociale come questione urbana: cinquant'anni di politiche contro la povertà negli Usa*, «Acoma», anno XXI, n. 14, pp. 92-104.
- Delanty G., 2000, *Citizenship in a Global Age. Society, Culture, Politics*, Open University Press, Buckingham-Philadelphia.
- Di Bella A., 2012, *Urbanesimo attivo e governance urbana*, «Bollettino Società Geografica Italiana», vol. 5, n. 4, pp. 809-822.
- Dobson J., 2017, *From «Me Towns» to «We Towns»: Activist Citizenship in UK Town Centres*, «Citizenship Studies», Doi: <https://doi.org/10.1080/13621025.2017.1380605>.
- Holston J., 2007, *Insurgent Citizenship. Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*, Princeton University Press, Princeton.
- Holston J. e Appadurai A., 1996, *Cities and Citizenship*, «Public Culture», n. 8, pp. 187-204.
- Isin E., 2013, *The City as the Site of the Social*, in Id. (a cura di), *Recasting the Social in Citizenship*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-Londra, pp. 261-280.
- Iyer D.K., 2001, *The City and Its Regimes of Citizenship*, paper, 8 marzo 2019.
- Kenny S., Taylor M., Onyx J. e Mayo M., 2017, *Challenging the Third Sector. Global Prospects for Active Citizenship*, Policy Press, Bristol.
- Lefebvre H., 2014, *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.
- Mattijssen T., Buijs A., Elands B., Arts B., van Dam R. e Donders J., 2019, *The Transformative Potential of Active Citizenship: Understanding Changes in Local Governance Practices*, «Sustainability», 11, 20, n. 5781, pp. 1-16.
- Moro G., 2020, *Cittadinanza*, Mondadori Università, Milano.
- Moulaert F., Martinelli F., Swyngedouw E. e González S. (a cura di), 2010, *Can Neighbourhoods Save the City? Community Development and Social Innovation*, Routledge, Londra e New York.

- Ong A., 1996, *Cultural Citizenship as Subject-Making: Immigrants Negotiate Racial and Cultural Boundaries in the United States*, «Current Anthropology», vol. 37, n. 5, pp. 737-762.
- Procacci F., 2006, *Cittadinanza sociale e territorio*, Dottorato di Ricerca in Progetti e Politiche Urbane, XVIII ciclo, Facoltà di Architettura e Società, Politecnico di Milano.
- Putini A., 2020, *La città informale. Partecipazione civica e pratiche informali di utilizzo dello spazio urbano*, paper.
- Sassen S., 2002, *Towards Post-National and Denationalized Citizenship*, in Isin E.F., Turner B.S. (a cura di), *Handbook of Citizenship Studies*, SAGE Publications, Londra, pp. 277-291.
- Schnapper D., 2000, *Qu'est-ce que la citoyenneté?*, Gallimard, Parigi.
- Tocci W., 2019, *Dalla capitale in sé alla capitale per sé. Roma nel secolo nuovo*, «Il Mulino», n. 2, Doi: <https://doi.org/10.1402/93143>.
- Turner B.S., 2016, *We Are all Denizens Now: On the Erosion of Citizenship*, in «Citizenship Studies», vol. 20, n. 6-7, pp. 679-692.

È stato inoltre consultato il sito del Comune di Roma: <https://www.comune.roma.it/web/it/dati-e-statistiche.page>.